

Come venire fuori dai guai con una donna bella e dannata

Esce - inedito in Italia - un racconto del giovane Zola che descrive un giovane costretto a nascondere il cadavere del rivale in amore ucciso dalla compagna

Un giovane Emile Zola scrive racconti per un giornale non francese, ma russo, il *Viestnik Evrope*, ovvero Il Messaggero d'Europa. Perché Zola non sapeva di essere «quel» Zola, aveva 34 anni e nessuna idea di quanto successo avrebbe ottenuto coi romanzi. Aveva belle idee, ottima scrittura e una predisposizione all'analisi dei comportamenti umani. Amico di Turgenev, riuscì a conquistarsi uno spazio tutto russo, quando la Francia era *tres chic*. La casa editrice MUP ha pubblicato per la nuova collana «Petitò» il volume «Per una notte d'amore e altri racconti», riprendendo il titolo di uno dei sei episodi poco conosciuti, la maggior parte dei quali inediti in Italia. La vicenda parla di istinti. Quello dell'amore folle portato all'eccesso, la dipendenza, i gesti drammatici. Julien era un ragazzo tranquillo, aveva 25 anni, un lavoro e una vita semplice. Viveva in un paesino tranquillo, piazzette lastricate, passeggiate, amici di poche parole. Accadde che l'arrivo di Therese sconvolse la sua placida routine. Lei meravigliosa, lui no: brutto, timido e impacciato, almeno così credeva. Dietro la sua apparenza angelica la vicina di casa spiata da Julien nascondeva una natura violenta, nevrotica: una piccola affascinante presenza demoniaca. Tanto da uccidere il giovane amante clandestino Colombel, rivale del povero Julien, dopo una notte di amore violento. Ecco un brano tratto dal racconto, nel momento in cui Julien è costretto a trasportare il corpo senza vita del rivale, esaudendo la richiesta dell'amata bella e dannata.

ELISA ADELGARDI

■ ■ ■ ÉMILE ZOLA

■ ■ ■ Oh! Che delizia! Avrebbe voluto dimenticare tutto. No, non era una veglia di morte, era una veglia d'amore. Andò ad appoggiare la fronte contro i vetri tenendo con le labbra il corsetto di raso e ricominciò la storia del suo cuore. Di fronte, dall'altra parte della strada, scorgeva la sua stanza le cui finestre erano rimaste aperte. Era là che aveva sedotto Thérèse in quelle lunghe serate di musica sincera.



Il suo flauto cantava la tenerezza, si confessava, con un tremolio della voce così dolce, da timido innamorato, che la ragazza, conquistata, aveva finito per sorridere. Quel raso che baciava era del raso suo, un angolo del raso della sua pelle che lei gli aveva lasciato affinché non si spazientisse. Il suo sogno diventava così nitido che lasciò la finestra e corse alla porta perché credeva di averla sentita.

Il freddo della stanza gli scese

sulla schiena e allora, passato l'entusiasmo, si ricordò e fu preso da una decisione furiosa. Ah! Non esitava più, sarebbe ritornato la notte stessa. Lei era troppo bella e lui l'amava troppo. Quando ci si ama nel delitto ci si deve amare di una passione da far scricchiolare le ossa.

Certo, sarebbe ritornato e di corsa, senza perdere un minuto, subito dopo aver gettato il fardello nel fiume. E, come impazzito, scosso da una crisi nervosa, mordeva il corsetto di raso, affondava la testa nella stoffa per soffocare i suoi singhiozzi di desiderio.

Suonarono le dieci. Ascoltò. Aveva l'impressione di essere rimasto là per anni. Allora aspettò inebetito. Aveva trovato sotto la mano del pane e della frutta; mangiò in piedi, avidamente, con un dolore allo stomaco che non riusciva a placare. Il cibo forse l'avrebbe reso più forte. Poi, quand'ebbe mangiato, fu preso da un'immen-



sa stanchezza. La notte sembrava dovesse durare per sempre. Nella villa, la musica lontana si faceva più chiara; il dondolio di un ballo scuoteva a volte il parquet; delle carrozze incominciavano a partire. Guardava fisso la porta quando scorse come una stella nel buco della serratura. Non si nascose neppure. Non importa se qualcuno entrava!

«No, grazie, Françoise» disse Thérèse comparando con una candela. «Mi spoglierò da sola... Vai a dormire, devi essere stanca». Spinse la porta dopo aver fatto scorrere il chiavistello. Poi rimase per un momento immobile, un dito sulle labbra e tenendo in

mano la bugia. Il ballo non le aveva fatto arrossare le guance. Non parlò, posò la bugia e si sedette di fronte a Julien. Per una mezz'ora ancora aspettarono e si guardarono. Le porte erano state chiuse, la villa si addormentava. Ma quello che preoccupava Thérèse era soprattutto la vicinanza di Françoise, quella stanza dove abitava la vecchia. Françoise camminò per qualche minuto, poi il suo letto scricchiolò: si era coricata. Si rigirò a lungo tra le lenzuola come se fosse stata colta dall'insonnia. Alla fine, attraverso il muro divisorio, giunse un respiro pesante e regolare.

Thérèse continuava a guardare

Julien, con aria angosciata. Pronunciò solo una parola. «Andiamo» disse. Tirarono le tende, vollero rivestire il cadavere del piccolo Colombel che aveva già delle rigidità da lugubre burattino. Finito quel lavoro, avevano entrambi le tempie bagnate di sudore. «Andiamo!» disse lei una seconda volta. Julien, senza esitare, con un unico scatto, afferrò il piccolo Colombel e se lo caricò sulle spalle, come i macellai caricano i vitelli. Il suo grande corpo si piegava e i piedi del cadavere si trovavano a un metro da terra.

«Cammino davanti a voi» mormorò rapidamente Thérèse. «Vi tengo per il cappotto, dovrete soltanto farvi guidare. E camminate piano». Bisognava, per prima cosa, passare attraverso la camera di

Françoise. Era il posto più terribile. Avevano già attraversato la stanza, quando una delle gambe del cadavere urtò contro una sedia. A quel rumore, Françoise si svegliò. Sentirono che alzava la testa borbottando parole smorzate. Rimasero immobili, lei incollata alla porta, lui schiacciato sotto il peso del corpo con la paura che la madre li sorprendesse mentre trasportavano suo figlio al fiume. Fu un momento di angoscia atroce. Poi, Françoise sembrò riaddormentarsi e loro imboccarono prudentemente il corridoio.

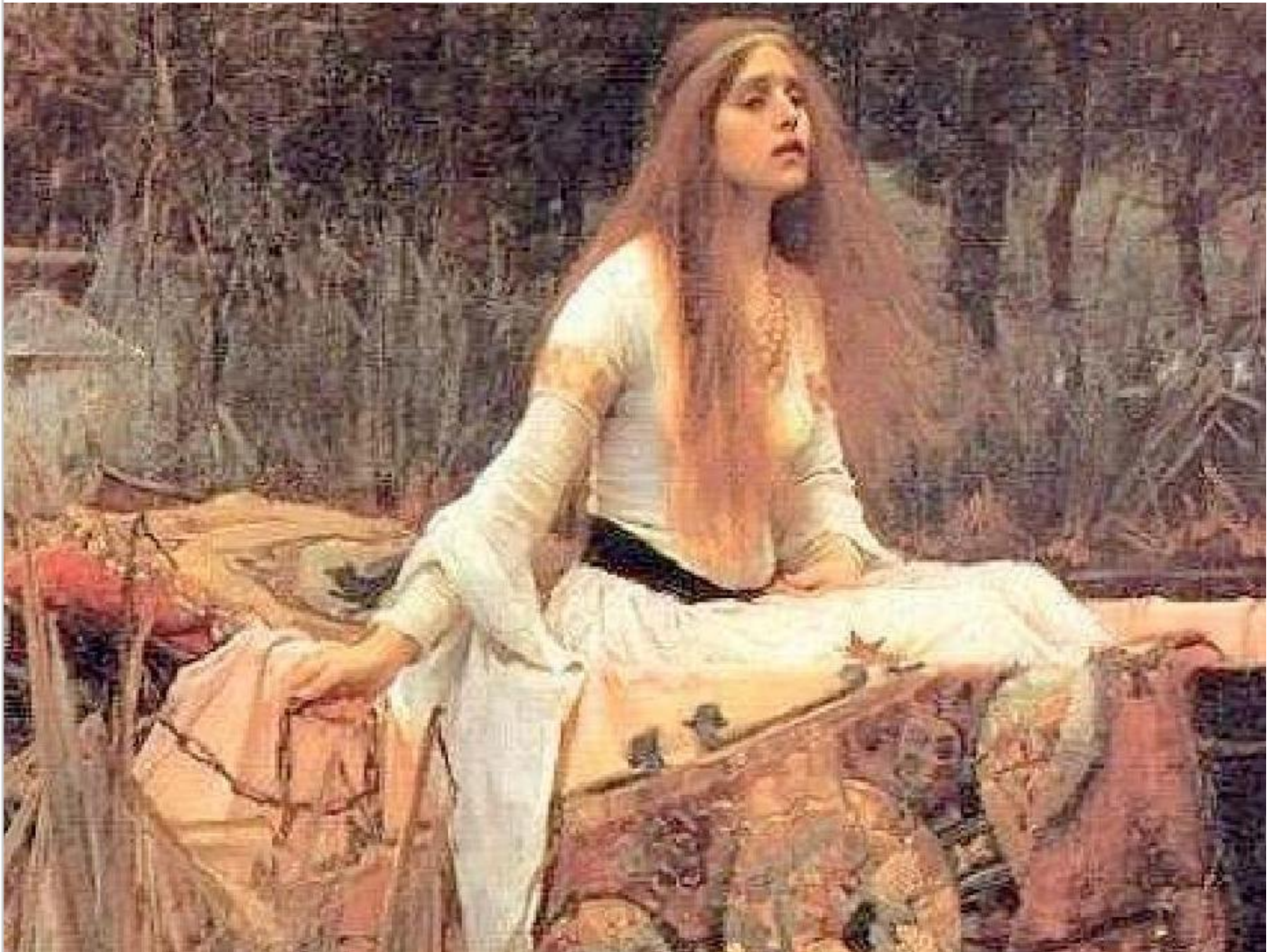
Ma là un altro spavento li aspettava. La marchesa non era ancora andata a letto, un filo di luce filtrava attraverso la porta socchiusa. Allora non osarono più né avanzare né retrocedere. Julien sentiva che il piccolo Colombel gli sarebbe scivolato dalle spalle se avesse dovuto attraversare di nuovo la camera di Françoise. Per quasi un quarto d'ora non si mossero e Thérèse ebbe lo spaventoso coraggio di sostenere il cadavere affinché Julien non si stancasse. Alla fine il

filo di luce scomparve e poterono raggiungere il pianterreno. Erano salvi.

Fu Thérèse che socchiuse di nuovo il vecchio portone sbarrato. E, quando Julien si trovò in mezzo alla place des Quatre-Femmes con il suo fardello, la vide in piedi, in cima alla scalinata, le braccia nude, tutta bianca nel suo vestito da ballo. Lo aspettava.

SUPERBO NARRATORE

«*The lady of Shalott*», tela di Waterhouse del 1888 esposta alla Tate Gallery. Nel tondo, un ritratto di Émile Zola (Parigi, 2 aprile 1840 - 29 settembre 1902). Padre del naturalismo letterario, Zola è stato anche un grande giornalista. Tra le sue opere più note, il cosiddetto «Ciclo dei Rougon-Macquart», che racchiude tra gli altri «Il ventre di Parigi» e «La bestia umana». In occasione del Salone del Libro di Torino, MUP Editore pubblica nella prima traduzione italiana una serie di racconti dello scrittore francese, di cui pubblichiamo un estratto. Sotto, la copertina di «Per una notte d'amore e altri racconti»



IL SALONE DEL LIBRO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato